

# Scontro sulla lettera Irrituale per D'Alema lodevole per la Rice

L'iniziativa dei 6 ambasciatori sull'Afghanistan sollecitata dagli Usa. Roma resta contrariata

di Umberto De Giovannangeli / Roma

**INUSUALE.** Inopportuna. Per i ministri degli Esteri e della Difesa italiani. Una iniziativa lodevole per il Dipartimento di Stato Usa. E' scontro aperto sulla "lettera aperta agli italiani" con cui sabato scorso sei ambasciatori - di Usa, Gran Bretagna, Canada,

Olanda, Australia - hanno inteso perorare il mantenimento della presenza militare in Afghanistan dell'Italia. Da Seul, ultima tappa della sua missione in Asia, Massimo D'Alema sostiene le posizioni assunte nei giorni scorsi dal suo collega alla Difesa Arturo Parisi, e contesta l'iniziativa dei sei diplomatici, ispirata dall'ambasciatore statunitense Ronald Spogli. Per il titolare delle Farnesina è giusto "attenersi alle forme normali in cui si discutono questi problemi tra alleati... Altre iniziative appaiono abbastanza irrituali".

"La lettera - aggiunge D'Alema - deve essere stata giudicata irrituale anche da tutti gli altri ambasciatori di Paesi che hanno soldati in Afghanistan i quali sono 36 e non 6, il che già aumenta l'irritualità del ringraziamento". Il vice premier ricorda che dell'Afghanistan si è discusso "nella riunione dei ministri degli Esteri della Nato e poi in quella allargata con gli altri ministri degli Esteri non-Nato impegnati" nel Paese. Quindi, insiste il capo della diplomazia italiana, è giusto "attenersi alle forme normali in cui si discutono questi problemi tra alleati". Irrituale. Inopportuna. Questo per il responsabile della politica estera italiana è l'iniziativa dei 6 ambasciatori. Una linea su cui tutto il Governo italiano fa quadrato. Ma di segno diametralmente opposto è la valutazione del Dipartimento di Stato americano. Per il quale l'"inusuale" (per il Governo italiano) iniziativa dei 6 ambasciatori diviene invece una "lodevole iniziativa". La lettera di Spogli è una "iniziativa lodevole" ed è "perfettamente in linea" con il pensiero del segretario di Stato Condoleezza Rice al riguardo. «Gli ambasciatori americani erano stati sollecitati dalla Rice ad attivarsi per cercare di

fra capire, con lettere o interviste televisive, quanto fosse importante proseguire la missione in Afghanistan", afferma il portavoce, Terry Davidson. Non è solo una questione di metodo. La distanza di valutazione tra Roma e Washington sulla iniziativa dei 6 ambasciatori pone un problema di sostanza che investe le relazioni tra Italia e Stati Uniti. Alleati ma non vassalli. Pronti a ottemperare agli obblighi derivanti dall'essere assieme agli Usa in un organismo multilaterale, la Nato - il sofferto via libera all'ampliamento della base militare Usa di Vicenza - ma al tempo stesso determinati a far valere il punto di vista italiano su questioni estremamente delicate: dall'Iraq alla Palestina, dal disarmo nucleare alla morato-

ria universale della pena di morte. All'Afghanistan, dove l'Italia ha più volte rimarcato la necessità di puntare sulla ricostruzione più ancora che sull'azione militare per stabilizzare quel martoriato Paese. Un modo di essere "alleati" che porta anche a momenti di forte dialettica. E la valutazione della lettera aperta dei 6 ambasciatori ne è oggi il caso più eclatante. Prima della presa di posizione del Dipartimento di Stato americano, nell'entourage del capo della diplomazia italiana si poneva l'accento, con preoccupazione, sul significato politico della lettera e ci si interrogava sul livello di questa missiva che normalmente viene veicolato attraverso gli ortodossi canali diplomatici e non a mezzo stampa. "Hanno sottovalutato gli effetti la loro lettera" avrebbe avuto sul dibattito politico interno italiano, era il commento, ufficioso, di fonti diplomatiche italiane al seguito del ministro degli Esteri. Ma l'esternazione ufficiale del Dipartimento di Stato cambia e di molto lo scenario. Perché l'iniziativa dell'ambasciatore Spogli viene "rivendicata" da



Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema con il segretario di Stato Usa Condoleezza Rice. Foto Ap

Washington; viene difesa, sottolineata come "lodevole". E questo dopo le prese di posizione pubbliche di due importanti ministri italiani. "Quella dell'Afghanistan è una questione che non riguarda solo gli Stati Uniti ma concerne molti altri paesi della Nato ed è quindi di interesse comune - insiste il portavoce del Dipartimento di Stato - ed è questo il concetto che ci premeva sottolineare". Nessuna correzione di tiro. Nessun ripensamento. "Spogli ha agito reagendo a direttive ricevute - sottolinea Terry Davidson - è chiaro che il ministro Rice non può controllare personalmente parola per parola quello che viene detto o scritto. Ma il punto è che riteniamo, qui a Washington, lodevole l'iniziativa dell'ambasciatore Spogli e in linea con le disposizioni ricevute dagli ambasciatori americani nel mondo".

## PARI OPPORTUNITÀ

«Per il lavoro alle donne faremo come in Norvegia»

**MILANO** Un piano pluriennale per il lavoro alle donne in grado di parificare l'Italia a paesi come Francia, Germania, Spagna e Svezia e misure per facilitare l'ingresso nelle istituzioni, nelle authority e, in base alle regole consentite dal diritto, anche nei consigli di amministrazione delle società private, come è accaduto in Norvegia. Sono gli obiettivi della ministra per le Pari opportunità, Barbara Pollastrini, che ieri all'Università Bicocca di Milano è intervenuta a un dibattito con le studentesse. «Le donne - ha detto la ministra - faticano e non faticano. Basti pensare a Ségolène Royal, a Hillary Clinton, a Angela Merkel e alla presidente Bachelet. Credo che anche in Italia i talenti delle donne siano enormi, il fatto è che le classi dirigenti italiane nell'insieme sono chiuse e poco attente alle qualità delle donne e dei giovani». Una situazione negativa per le donne ma non solo. Pollastrini ha quindi illustrato le linee guida della proposta di legge che sta studiando: «La chiamerò legge per l'uguaglianza, che tende a sbloccare gli spazi per le donne nelle istituzioni e per le nomine di secondo e terzo grado come gli enti e le grandi authority. Poi voglio che prenda l'avvio un piano straordinario per il lavoro alle donne nei diritti e nelle regole».

## Telepace Licenziati quattro giornalisti

**ROMA** Dopo settimane di trattative, appelli e richieste di dialogo, sono arrivate ieri le lettere di licenziamento per i quattro giornalisti della redazione romana di Telepace: si tratta di Piero Schiavazzi, Angela Ambrogetti, Elisabetta Mancini e Simona De Santis. L'emittente, si legge nella lettera di licenziamento, «pur riconfermando il proprio impegno a continuare a ricercare eventuali ulteriori soluzioni per le unità lavorative interessate e fermo restando la disponibilità a considerare richieste di incentivazioni all'esodo in ambito transattivo - prosegue l'emittente del Papa - si vede costretta a non rinviare ulteriormente i preannunciati interventi sui rapporti di lavoro e a procedere con effetto dal 9 febbraio 2007 ad adottare i necessari provvedimenti sino ad ora rinviati». «Da un'emittente di dichiarata matrice cattolica, diretta da un Monsignore, ci sarebbe stato da aspettarsi ben altro di un atteggiamento proprietario imperniato sulla lacerazione dei diritti sul lavoro. Che ciò accada in una realtà come questa, nel 20° anniversario della "Sollecitudo Rei Socialis", è motivo di grande amarezza». Questo il commento del presidente della Fnsi, Franco Siddi. Siddi rileva che i licenziamenti siano di fatto «una sferzante risposta al Parlamento e al Consiglio regionale del Lazio, che il giorno prima si erano pronunciati all'unanimità per il ripristino della piena operatività dell'emittente a Roma e per la salvaguardia dei posti di lavoro». «La vicenda - sottolinea ancora il presidente del sindacato dei giornalisti - non può chiudersi qui».

# Pacs, diritti dopo dieci anni. Ma ai teodem non basta

Bindi e Pollastrini hanno raggiunto l'accordo anche sulla certificazione anagrafica. I cattolici DI e Mastella contro

di Maria Zegarelli

**BARBARA POLLASTRINI** e Rosy Bindi presenteranno nel prossimo Consiglio dei ministri del 9 febbraio un ddl «chiuso», definito, concordato in ogni articolo.

Ma i teodem della Margherita annunciano battaglia e rischiano di far saltare l'accordo faticosamente raggiunto dalle due ministre. «Le modifiche sono necessarie - sfida Enzo Carra - altrimenti non credo che da parte nostra ci sarà un voto favorevole». Il punto è che i cattolici ultranzisti chiedono il cambiamento dell'articolo 1, quello che riconosce le unioni attraverso la dichiarazione congiunta dei due conviventi all'ufficio anagrafe dei Comuni. «Non se ne parla nemmeno. L'articolo 1 non è negoziabile», fan-

no sapere dirigenti ds vicini alla ministra Pollastrini. L'accordo tra i due ministri c'è già stato. La titolare delle Pari Opportunità ha ceduto sul numero di anni per il riconoscimento del diritto di successione (ne avrebbe voluti 5, ma ha «mediato» a 10) e Rosy Bindi ha accettato il riconoscimento anagrafico (non il registro da cui si era partiti). «Si creerebbe una sorta di matrimonio di serie B», va ripetendo la senatrice Paola Binetti. In gioco c'è la tenuta interna della Margherita perché lo stesso Francesco Rutelli ha detto ai suoi di non condividere affatto l'impostazione della legge che sarà firmata anche da un «suo» ministro. Eppure siamo ben lontani dalla legge Zapateriana sui Pacs. Il ddl prevede infatti 10 anni di convivenza per far scattare i diritti successivi e (ancora non è detta l'ultima - Pollastrini spera ancora di far passare la sua linea dei cinque



Il ministro Bindi, con il ministro Pollastrini. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

anni) alla stessa decisione potrebbe arrivarci anche per la pensione di reversibilità (la legge detterà le linee guida che poi dovranno essere recepite dalla riforma previdenziale). Tempi lunghi, che vanno ben oltre la durata media un matrimonio italiano. E di un divorzio. Storce il naso anche il ministro verde Alfonso Pecoraro Scanio: «Cinque anni mi sembra un termine accettabi-

le, lo stesso tempo necessario per i diritti di cittadinanza come prevede la normativa europea. Vedremo il testo - annuncia - valuteremo attentamente. Per noi resta da privilegiare la strada dell'ampliamento dei diritti». Tra tanti malpancia un dato positivo registrato dagli «osservatori»: le norme saranno applicabili anche alle unioni già pre-esistenti all'entrata in vigore della legge.

Saranno ritenuti criteri preferenziali il certificato di residenza e/o la presenza di figli. Per tutti gli altri farà fede la contestata iscrizione presso gli uffici anagrafe dei Comuni per cui sarà necessaria la dichiarazione congiunta dei conviventi. Punto su cui anche il ministro Ferrero è fermo: «Ci mancherebbe altro che non fosse così: non si può fare come alle medie dove tutti dicevano di essere fidanzati con una ragazza che neanche lo sapeva». Ancora ieri la ministra per le Pari Opportunità ha definito la legge «saggia e equilibrata», che nulla «toglie alla famiglia, semplicemente aggiunge diritti e doveri alle persone che già hanno una convivenza». Arriverà nel prossimo cdm e li, «ognuno si assumerà le sue responsabilità». Oltre la mediazione già fatta al ministero delle Pari Opportunità non sono disposti ad andare. I bracci di ferro sono tanti: non solo dentro la Margherita, ma nello stesso Uli-

vo. Senza questa legge all'attivo rischia di saltare lo stesso Partito Democratico. Questo lo sanno tutti, anche Mastella, il «neocentrismo». Che ribadisce: «Su questi temi non cambio idea, quel ddl non lo posso votare. So che le colleghe stanno lavorando con grande serietà, rispetto il loro lavoro, ma per me la legge è inaccettabile», risponde ancora a casa bloccato dall'influenza, «ma per fortuna sto sfebbrando». Su questo il Guardasigilli è sulla linea dei teodem: la certificazione anagrafica e il riconoscimento delle coppie gay sono inaccettabili. Il deputato ds Franco Grillini, che non sottovaluta le manovre vaticane e gli appelli del cardinale Camillo Ruini (dietro indicazione del Papa) per fermare la legge avverte: «Noi faremo battaglia in Parlamento perché già i termini previsti adesso per il riconoscimento dei diritti ci sembrano davvero esagerati, figuriamoci il resto».

**IL VERTICE** Stasera l'atteso confronto governo, capigruppo e segretari. Prodi lo voleva limitare alla politica estera. Rutelli: «Gli impegni internazionali vanno mantenuti»

## «Parleremo di tutto...». La lunga notte dell'Unione

di Simone Collini / Roma

Prodi accelera e detta l'agenda. Il presidente del Consiglio ha deciso di far svolgere questa sera il vertice di maggioranza annunciata dopo lo scivolone al Senato sul caso Vicenza. Si parlerà solo di politica estera, fa sapere, e in particolare del rinnovo delle missioni militari all'estero e del «problema della base di Vicenza». Obiettivo dell'«incontro», come lo definisce il capo del governo - «non il vertice», precisa dal Lussemburgo parlando con i giornalisti - è quello di sciogliere i nodi venuti alla luce nelle ultime settimane e appianare i con-

trasti emersi tra ala riformista e ala radicale della coalizione: «È necessario che la maggioranza condivida in pieno tutte le scelte». Oltre a Prodi ci saranno il ministro degli Esteri Massimo D'Alema e quello della Difesa Arturo Parisi, il responsabile Attuazione del programma Giulio Santagata, quello per i Rapporti col Parlamento Vannino Chiti e il sottosegretario alla presidenza Enrico Letta, i leader di partito e i capigruppo dell'Unione di Camera e Senato. «Il clima è certamente di accordo su questi temi», dice il presidente del Consi-

glio contando sul fatto che «già il programma conteneva tutti i temi e gli elementi perché si trovasse l'accordo». Ma alla vigilia dell'appuntamento, diversi fattori dicono che quella di stasera potrebbe non essere la «riunione positiva e serena» prospettata ieri da Rutelli. Intanto, per quel che riguarda l'ambito della discussione, perché più d'uno di quelli che oggi si siederanno al tavolo mette in dubbio che si parli soltanto di politica estera e che si riesca a tenere fuori dalla porta il disegno di legge sulle unioni di fatto. Potrebbe sollevare la questione, è la previsione, sia chi non vuole

un nuovo rinvio della discussione sul provvedimento, sia chi non vuole la legge, approfittando di un irrigidimento dell'ala radicale sull'Afghanistan per annunciare il proprio voto contrario al disegno di legge Bindi-Pollastrini. Ed è proprio Kabul e il rapporto tra le componenti della coalizione l'altro scoglio del vertice di oggi. «Ciascuno ha diritto alle sue posizioni, ma il dibattito non può arrivare a mettere in crisi la maggioranza di governo perché gli elettori non lo capirebbero, nemmeno quelli di Rifondazione comunista, dei Verdi o di Diliberto», dice Piero Fassino. E

Rutelli, dopo aver lanciato nei giorni scorsi alla sinistra radicale l'appello ad «allinearsi» sulla posizione del governo, si fa prece-dere all'appuntamento di oggi da un suo intervento su «Europa» in cui dice che «gli impegni presi vanno mantenuti»: «Ma quali "diktat di Rutelli" sulla politica estera, come ho letto su alcuni giornali? Ecco un caso esemplare di distorsione della verità. È chiaro, invece, che noi siamo intervenuti per concorre-re a scongiurare rischioisime tentazioni di uscita dalla linea condivisa di politica estera dell'Italia».

Parole che non piacciono ai destinatori del messaggio. Spiega Giovanni Russo Spena che il Prc ribadirà due punti: «No ad una tolda di comando che decide all'interno della maggioranza, mentre le altre forze sono l'intendenza che segue e poi, secondo punto, non accettiamo di essere messi sotto accusa». Il capogruppo di Rifondazione al Senato fa sapere che negli interventi «metteremo in evidenza che i problemi per il governo provengono dai settori centrali dell'Unione». Ma Mauro Fabris, dell'Udeur, se la prende con Francesco Caruso e si domanda «se abbia ancora senso convocare vertici per tener unita una maggio-

ranza»: «Per l'Udeur risulta sempre più difficile restare in un'alleanza in cui c'è chi non sa distinguere tra ultras che devastano le città e forze dell'ordine». Spetta a Prodi il compito di trovare l'accordo, sapendo anche che la soluzione trovata al Consiglio dei ministri che ha varato il decreto sull'Afghanistan senza i voti di Ferrero, Bianchi e Pecoraro Scanio non è piaciuta molto a chi ha responsabilità di coordinamento dei gruppi parlamentari. E che oggi, primo vertice formale tra esecutivo, leader e capigruppo, potrebbe chiedere un chiarimento anche sui rapporti tra governo e maggioranza.